

Michele Accettella

LA STOFFA DEI SOGNI
COMPRENDERE L'OPERA ONIRICA

IP - Independently Published

© 2026 Michele Accettella, Roma
Tutti i diritti sono riservati

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta,
memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo,
elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo,
compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione
scritta dell'autore.

ISBN KDP 9798302434685

IP - Independently Published

Credits: *Serene Girl with Clover Crown. Dreamy Art - The Singularity*
Image licensed under Adobe Stock Extended License (ID: 65272937) /
All rights reserved.

www.micheleaccettella.com

*A mio figlio Angelo,
che possa sognare sempre*

INDICE

INTRODUZIONE.....	7
I. LO SCENARIO	23
I.1. IL DIVENIRE DELLA FORMA. IL SOGNO NECESSARIO.....	25
I.2. IL SOGNO RACCONTATO. LA COMPOSIZIONE DELL'OPERA ONIRICA	47
I.3. LA STOFFA DEI SOGNI E IL <i>NON-FINITO</i>	65
II. ATTUALIZZAZIONE	77
II.1. IL SOGNO “ <i>TRA</i> ” PROCESSI PSICHICI VISIBILI E INVISIBILI	79
II.2. COMPRENDERE UN SOGNO. L'OPERA DEL CONTAGIO	91
II.3. ATTRAVERSAMENTI. CLINICA DEL SOGNO	103
III. OLTREPASSAMENTI	121
III.1. UN CORPO SOGNA. FUNZIONI NEUROPSICOLOGICHE DEL SOGNO E DEL SOGNARE	123
III.2. LA PSICOLOGIA COL MARTELLO. SCOLPIRE LA PERSONALITÀ ATTRAVERSO IL SOGNO	137
III.3. IL SOGNO COME CONFIGURAZIONE METASTABILE DEL SÉ	145
CONCLUSIONI	155
BIBLIOGRAFIA.....	159

INTRODUZIONE

“È assolutamente vero che la ragione per cui non ho potuto continuare a collaborare con Freud è stata che ogni cosa nella sua psicologia era riduttiva, personale e considerata sotto l’angolo visuale della rimozione. Una cosa che mi sembrava particolarmente impossibile era il trattamento freudiano dei sogni, che mi appare come una distorsione dei fatti.”

(C.G. JUNG, *Lettera al Dr. Smith Ely Jelliffe del 24.II.1936*)

“Debbo concludere che, *per tutta la durata dello stato di sonno sappiamo di sognare, con la stessa certezza con cui sappiamo di dormire.*”

(S. FREUD, *L'interpretazione dei sogni*)

In questo momento siete svegli o state sognando? Ne siete sicuri? Come fate a essere sicuri di non sognare di leggere questo libro? La domanda vi sembrerà sciocca, una provocazione, ma a dire la verità non è così facile distinguere lo stato della veglia da quello del sogno (quantomeno da un punto di vista soggettivo). La conclusione cui giunge Freud, riportata in esergo, è quanto mai puntuale: mentre dormiamo sappiamo di sognare con la stessa certezza con la quale sappiamo di dormire.

Sognare vuol dire ritrovarsi in un altro mondo, in uno stato particolare del Sé¹, nel quale la nostra coscienza è organizzata qualitativamente (e quantitativamente) in maniera diversa da quella della veglia. Al risveglio non ne sappiamo nulla di questa condizione del sognare, di questo stato onirico; ed effettivamente dobbiamo ammettere che, nel momento in cui prendiamo coscienza di aver sognato, stiamo compiendo un'operazione alquanto curiosa e particolare: come possiamo raccontare di aver sognato se sogniamo durante il sonno in uno stato di coscienza tutt'altro che vigile?

Secondo Paul Valéry è il dubbio l'elemento che ci aiuta a distinguere lo stato della veglia da quello del sogno, poiché «Nel sogno, il *possibile* non esiste.» (Valéry 1973, p. 323):

¹ Nel corso del testo si fa ricorso all'espressione "stato del Sé" per indicare l'attuale configurazione simbolico-strutturale del Sé: la condizione metastabile della totalità psichica che comprende la coscienza e l'inconscio. Il Sé in Jung è considerato come un concetto empirico: «Il volume complessivo di tutti i fenomeni psichici nell'uomo. Esso rappresenta l'unità e la totalità della personalità considerata nel suo insieme [...]. Esso abbraccia ciò che è oggetto dell'esperienza e ciò che non lo è, ossia ciò che ancora non è rientrato nell'ambito dell'esperienza [...]. Poiché la totalità, che consta di contenuti sia conscienti che inconsci, è un postulato, il suo concetto è *trascendente* [...] solo in parte può venire descritta, ma che per quel che riguarda l'altra parte rimane *pro tempore* inconoscibile e non delimitabile. [...] [Il Sé] possiede tanto un aspetto consciente quanto un aspetto inconscio.» (Jung 1921, p. 377).

«Per *definizione*, quando posso dubitare se sono sveglio o se sogno, io sono sveglio [...]. Sognare è credere senza scelta, senza motivo, negativamente, credere a causa della latente impossibilità di dubitare.» (Valéry 1973, pp. 153-4).

Quando dormiamo l’Io della veglia *sprofonda* e con esso il tipo di coscienza diurna riferita all’Io viene meno; nello stato psico-fisico cui accediamo non esiste alcuna forma di dubbio, tutto è sogno, tutto è *reale*: «Il sogno è il fenomeno che noi osserviamo soltanto durante la sua assenza. Il verbo sognare quasi non ha “presente”.»² (Valéry 1973, p. 204).

William James, già agli inizi del Novecento, si poneva la stessa questione definendo il sogno ricordato l’evidenza di un *sub-universo* annesso al mondo della veglia. Per James l’universo del sogno apparterrebbe alla metà dell’universo totale; l’altra metà, con le sue percezioni, all’universo della veglia. Scrive James nei suoi *Principii di psicologia*:

² Per Paul Valéry: «L’uomo sveglio è colui per il quale non tutte le combinazioni proposizionali hanno un senso. Il sognatore sopprime la difficoltà tramite immagini non intellettuali ma quasi reali. *La loro pseudo-realità sostituisce il senso che esse non hanno.*» (Valéry 1973, p. 213). Essere svegli, dunque, vuol dire avere a disposizione alternative di senso possibili, alcune delle quali si ha la possibilità di ritenerle non valide.

«Il mondo dei sogni è il nostro mondo reale, finché dormiamo, perché allora la nostra attenzione abbandona il mondo sensibile. Per converso durante la veglia la mente abbandona il mondo dei sogni, che diventa perciò irreale. Se un sogno, però, ci perseguita e richiama la nostra attenzione, durante il giorno, può darsi benissimo che esso permanga nella nostra coscienza come una specie di sub-universo annesso al mondo della veglia. [...] Tutte le nostre teorie, non quelle soltanto circa il soprannaturale, ma così pure quelle filosofiche e quelle scientifiche, agiscono come i sogni nel dare origine a gradi diversi di credenza a seconda della diversità delle menti.» (James 1890, p. 657, n. 1).

Al risveglio il nostro stato psico-fisico cambia e quel che resta del sogno è un'*impressione*, un'impronta mnestica che la nostra coscienza vigile traduce in un insieme di immagini, suoni, pensieri, emozioni, dialoghi e, in casi più rari, sapori e odori. Tant'è che a pensarci bene sogniamo in uno stato di coscienza particolare: non siamo del tutto inconsapevoli, ma non siamo neppure vigili³. Certamente mentre sogniamo non sappiamo di sognare, anzi,

³ Caso particolare sono i cosiddetti “sogni lucidi” dove, durante il sogno, il sognatore è consapevole di sognare e, in certe condizioni, è in grado anche di orientare intenzionalmente la trama del sogno (per un approfondimento utile rimando al testo di Francesco Tormen, *Con gli occhi aperti. Il sogno lucido tra neuroscienze ed esperienze contemplative*. Opera indicata in bibliografia).

siamo *immersi* in quello stato del Sé che definiamo onirico. Affermiamo di aver sognato soltanto al nostro risveglio quando, attraverso un atto interpretativo, registrando una differenza di stati, riconosciamo come sognante lo stato precedente, tanto da esclamare: “Ah, ecco! Era solo un sogno.”

Sognare è prima di tutto un evento naturale, un’esperienza psico-fisica non intenzionale che si verifica durante il sonno. Nel *Seminario sui sogni dei bambini*, tenuti tra il 1936 e il 1941 presso il *Club psicologico di Zurigo*, Jung lo dice puntualmente:

«[...] il sogno è un fenomeno naturale. Non è intenzionale. Non lo si può spiegare da una psicologia dedotta dalla coscienza. Ha un determinato tipo di funzionamento che non dipende dalla volontà, dai desideri, da intenzioni o mete dell’Io umano. È un evento non intenzionale, esattamente come lo sono tutti gli eventi della natura. Non possiamo supporre che il cielo si ricopra di nuvole proprio per farci un dispetto: semplicemente succede. (Jung & Meyer-Grass 1987, p. 12).

Il sogno è un naturale e autonomo prodotto psico-fisico di tipo *emergente*: si genera spontaneamente a partire da uno sfondo complesso irriducibile. Il sogno emerge alla coscienza, si manifesta, *accade*. Emerge al nostro risveglio manifestandosi come una *creazione psichica* (Jung 1916/1948, p. 257) e, per la sua specificità

soggettiva, si esprime in un tempo storico specifico e puntuale per il sognatore, con caratteristiche, forme, modi e contenuti che hanno a che fare, direttamente o indirettamente, con la personalità del sognatore; tutti aspetti certamente non dissociabili dalla sua condizione attuale. Lo spiega bene Jung quando afferma che:

«Il sogno è un frammento di attività psichica “involontaria” che è cosciente esattamente quel tanto che gli occorre per essere riprodotto in stato di veglia. Tra i fenomeni psichici il sogno è quello che forse offre il massimo di elementi “irrazionali” [...]. Di regola il sogno è una creazione singolare e strana, caratterizzata da molte “cattive qualità”: l’assenza di logica, una dubbia moralità, una conformazione sgradevole e un evidente controsenso o assurdità. Per questo lo si liquida volentieri come un qualcosa di sciocco, privo di senso e di valore.» (Jung 1945/1948, p. 304).

A partire da questa qualità soggettiva dell’opera onirica, questo libro propone uno sguardo — e un invito — alla *comprendione* del sogno, tentando di compiere una distinzione netta con il procedimento dell’*interpretazione*. Si porrà l’attenzione su quel particolare fenomeno diurno chiamato *racconto onirico* (testo onirico), l’unico sogno davvero accessibile alla coscienza vigile, che resta certamente, qualcosa di diverso dall’*evento onirico*.

Siamo abituati a tentare di assegnare al sogno un'interpretazione — percorrendo l'alveo della tradizione oracolare —, attraverso l'idea che un sogno sia portatore di un messaggio latente e oscuro che debba essere decifrato. Il tentativo, in questo modo, sarà quello di ricordurre i contenuti del sogno a un almanacco di elementi culturalmente condivisi che possono restituire una lettura di senso plausibile a quella iniziale, irrazionale, bizzarria del testo onirico⁴. Provare a seguire la strada interpretativa di un sogno ci porta a poter dire qualunque

⁴ L'interpretazione del sogno orientata in senso *epifanico* per la quale una figura autorevole appare al sognatore pronunciando un messaggio profetico e divino appartiene alla tradizione che ci è pervenuta attraverso personaggi o pensatori come Artemidoro, Svetonio, Erodoto, Callimaco, Cicerone, Plinio il Vecchio, Sant'Agostino, Paolo di Tarso, Saffo, Galeno, Elio Aristide, ecc. Tra il XII e il XIII secolo alcuni pensatori dell'area cristiana occidentale iniziarono ad avere un atteggiamento nuovo verso il sogno, meno religioso e più in linea con la filosofia contemporanea. Alla vigilia dell'illuminismo il sogno epifanico inizia a estinguersi (almeno in Europa) per lasciare il posto al *sogno episodico*: un modo di intendere il sogno come una sequenza di eventi appartenenti al mondo intimo del sognatore. A partire da questo momento storico il sogno non corrisponde più al modello onirocritico antico, ma rappresenta il riflesso di ciò che accade nella psiche del sognatore (per un approfondimento sulla storia del sogno si rimanda, per esempio: al libro di William Harris, *Due son le porte dei sogni. L'esperienza onirica nel mondo antico*; al capitolo *Notte e giorno* in Sonu Shamdasani, *Jung e la creazione della psicologia moderna*; al libro di Maurizio Bettini, *Viaggio nella terra dei sogni*; ai libri di Mauro Mancia, *Il sogno e la sua storia. Dall'antichità all'attualità*; e *Il sogno come religione della mente*. Opere indicate in bibliografia).

cosa su un sogno, un'infinita possibilità di lettura. Ma sappiamo bene pure che quando tutto è possibile nulla ha più significato.

Seguendo Jung, possiamo dire che ogni interpretazione è un'ipotesi, un tentativo di leggere un testo ignoto (Jung 1931b, p. 161); ogni interpretazione è sempre soggetta al condizionamento dello stato e dei contenuti della coscienza dell'interprete. Il terapeuta, solo rinunciando a ogni presupposto teoretico, aprendosi alla possibilità di scoprire ogni volta una nuova teoria dei sogni, può davvero cogliere con efficacia il senso soggettivo di un sogno di un paziente, nella misura in cui ciò che viene proposto intorno al significato di un sogno trova il consenso affettivo presso il paziente stesso (Jung 1934a, p. 66).

Un sogno, nel suo apparire, spinge l'architettura attuale della coscienza del sognatore a oscillare, a destabilizzarsi, a sporgersi un po' più in là rispetto al proprio limite⁵ e a rompere

⁵ Nel testo si farà riferimento a due aspetti del concetto di limite. Da una parte il "limite" inteso come *limes*, come "barriera" (dal lessico militare); o anche come *limen*, inteso come "soglia", dunque "apertura", "inizio", ma anche "chiusura" e "sigillo". Dall'altra parte si tiene in considerazione anche il senso del "limite" inteso, con Aristotele, come *peras* ($\piέρας$), da cui "perimetro", misura del limite, tratteggio e cornice che permette alla forma di emergere dallo sfondo, manifestarsi e, dunque, definirsi, in una condizione intelligibile.

il pregiudizio della rappresentazione. Per la coscienza vigile avere a che fare con un sogno significa essere assoggettati, trascinati e, inevitabilmente, contagiati da qualcosa che è *altro* rispetto alla coscienza dell'*Io*. Si tratta di fare esperienza di una particolare configurazione, una modalità tipica del funzionamento della coscienza originata dalla provocazione subita dall'impatto coi contenuti onirici.⁶

Un sogno non può essere davvero interpretato se a questo termine assegniamo il significato relativo a un particolare processo della conoscenza che rinvia il dato a un insieme di significati già noti: l'interpretazione, per questo,

⁶ Secondo Jung lo stato di coscienza rappresenta una funzione o un'attività relativa al rapporto tra i contenuti psichici e l'*Io*. La coscienza origina dal riferimento che i complessi psichici hanno con il complesso dell'*Io* e sono sentiti come tali dall'*Io*; se non sono sentiti come tali, sono *inconsci* (Jung 1921, p. 435). Scrive Jung: «Per “*Io*” intendo un complesso di rappresentazioni che per me costituisce il centro del campo della mia coscienza e che mi sembra possedere un alto grado di continuità e di identità con sé stesso. Perciò parlo anche di un *compleSSo dell’Io*. Il complesso dell'*Io* è tanto un contenuto quanto una condizione della coscienza, giacché un elemento psichico per me è cosciente in quanto è riferito al complesso dell'*Io*. Tuttavia, poiché l'*Io* è solo il centro del campo della mia coscienza esso non è identico alla totalità della mia psiche, ma è soltanto un complesso fra altri complessi. Distinguo quindi fra l'*Io* e il *Sé*, in quanto l'*Io* è solo il soggetto della mia coscienza, mentre il *Sé* è il soggetto della mia psiche totale, quindi anche di quella inconscia. In questo senso il *Sé* sarebbe un’entità (ideale) che include l'*Io*.» (Jung 1921, p. 467).

non aggiungerebbe nulla a quanto già presente alla conoscenza del sognatore circa il proprio mondo interno o rispetto alle proprie traiettorie di senso se non, eventualmente, collocando e ordinando gli stessi dati all'interno di un'architettura psichica già esistente. Se poniamo la giusta attenzione a un sogno, alla sua composizione, al suo tenore emotivo, ai paesaggi, agli scenari, alle figure, ai dialoghi, alla struttura narrativa, se il nostro approccio al sogno si dispone all'insegna di un atteggiamento di natura emergente, il *dialogo*⁷ che la nostra coscienza può instaurare con l'opera onirica diventa un'esperienza creativa, destabilizzante e provocatoria, il cui senso rinvierà inevitabilmente a una qualche forma di riconfigurazione psichica del sognatore.

⁷ Il *dialogos* è qualcosa che *si fa attraverso* l'interazione tra due persone. Si tratta di qualcosa di nuovo che non era presente all'inizio, ma che emerge attraverso il dialogo in maniera creativa. David Bohm ce lo spiega bene: «In un dialogo nessuno tenta di rendere comuni certe idee o unità di informazione che gli sono già note. Piuttosto, potremmo dire che si produce qualcosa in comune, ovvero che si sta creando insieme qualcosa di nuovo. Tale comunicazione può condurre alla creazione di qualcosa di nuovo solo se le persone sono in grado di ascoltarsi liberamente, senza pregiudizio, e senza tentare di influenzarsi a vicenda. Ciascuno dev'essere interessato prima di tutto alla verità e alla coerenza, in modo da essere pronto ad abbandonare le proprie vecchie idee e intenzioni ed essere pronto a passare a qualcosa di diverso, qualora ciò sia richiesto.» (Bohm 2004, p. 61).

Come un sintomo il sogno non *significa*, il sogno *indica*. Crea! Offre alla coscienza diurna la possibilità, non soltanto di ampliare il suo perimetro consapevole di senso ma anche, — e soprattutto —, di familiarizzare con una modalità del funzionamento psichico, un atteggiamento tipicamente simbolico. Si tratta, col sogno, di compiere un esercizio di permeabilità psicologica per la coscienza: l’Io della veglia deve *imparare a sognare*.

Diversamente dal processo riflessivo dell’interpretazione, la *comprensione* di un sogno prevede un atteggiamento diverso da parte della coscienza. *Comprehēndere*⁸, dall’etimo latino, significa “contenere in sé”, “prendere insieme”. Si tratta di un movimento psichico antitetico: cosciente e intenzionale e, contemporaneamente, inconscio, fungente l’intenzionalità. Comprendere un sogno vuol dire stimolare la propria capacità di poter *contenere, tenere insieme e patire* l’esposizione all’irrazionale, e a tutte le sue atmosfere, sensazioni, vissuti, immagini, dialoghi, ecc., che appaiono allo sguardo della coscienza. Non si tratta di stabilire una relazione causale tra sognatore e con-

⁸ ‘Comprendere’, dal latino *comprehēndere*: composto di *cum* ‘con’ e *prehendere*, ‘prendere’: ‘contenere, racchiudere, includere’.

tenuti del sogno, si tratta di approfondire l'*impatto estetico* (e dunque di senso) che, a partire dalla coscienza attuale del sognatore, si apre al campo delle possibilità attraverso l'opera del contagio. Si tratta soprattutto di cogliere i movimenti psichici che la coscienza produce dinanzi a un sogno, nel suo rapporto col complesso dell'Io⁹, per leggerne i modi e le traiettorie abituali con le quali il sognatore manifesta la sua attuale visione del mondo. Comprendere un sogno vuol dire adoperarsi in una pratica artigianale. È qualcosa che si fa come processo attivo, un movimento dello sguardo consciente che osserva e che sistematicamente dialoga con il testo onirico mediante i limiti e le potenzialità strutturali dell'attuale configurazione della coscienza del sognatore.

Sarebbe utile provare a considerare che una delle funzioni del sogno possa essere proprio questa: la coscienza vigile, posta di fronte a un'opera onirica come fosse un'opera d'arte, è una coscienza che si affaccia al mondo irrazio-

⁹ In Jung un *complesso psichico a tonalità affettiva* definisce una struttura psichica minimale (e provvisoria) dotata di una natura affettiva tipica, che lega e tiene insieme, per associazione, rappresentazioni, pensieri e ricordi. Il grado di consapevolezza che possiamo avere di un complesso è proporzionale alla capacità dell'Io di sostenere (e patire) il tono affettivo del complesso, stabilendo una relazione con esso.

nale del sogno esponendosi a una tensione affettiva finalizzata all'acquisizione di un *modo simbolico* di funzionare, un atteggiamento di apertura al possibile come stato dell'essere.

Dal lato della coscienza, comprendere un sogno, vuol dire avere a che fare con un fenomeno che, per via della sua natura opalescente e irrazionale, sollecita le sue geometrie — tendenti alle definizioni riduttive —, a sperimentare e assestarsi su nuove strutture di senso. La coscienza dell'Io posta dinanzi a un sogno è stimolata in senso *analogico-creativo* e portata a riorganizzarsi all'interno di una configurazione psichica globale nuova. Si tratta di affiancare un approccio *logico-causale* tipico della veglia, un approccio *analogico-acausale* tipico dello stato sognante. Si tratta di fare propria la *qualità* dell'esperienza onirica, non solo come esperienza di un particolare stato del Sé ma, soprattutto, come configurazione possibile del Sé.

Il sogno è un evento che riguarda la globalità della psiche¹⁰ concepito in senso emergente come manifestazione necessaria di una particolare configurazione della complessità psi-

¹⁰ Per Jung vale la formula seguente: «psiche = coscienza dell'Io + inconscio.» (Jung 1945b, p. 101).

chica generale, funzionale alla sua stessa auto-regolazione¹¹. Il sogno rappresenta l'espressione morfogenetica attuale del Sé, una *cristallizzazione dinamica* dell'assetto generale della psiche.

Ma quali sono le condizioni-stimolo che determinano la produzione onirica? E, soprattutto, qual è la funzione del sogno e del sognare? All'interno di questo lavoro, diviso in tre parti, si cercherà di descrivere e valorizzare il processo psichico cui è soggetta la coscienza alle prese con l'opera onirica. Una prima parte del libro è dedicata ai modi della composizione del sogno, al processo psicodinamico con il quale viene organizzata la composizione della forma visibile del sogno, la sua necessità naturale e la sua emergenzialità. Una seconda parte è dedicata al processo della comprensione del

¹¹ Il tema dell'emergenzialità psichica appartiene al paradigma della complessità: un fenomeno non è riducibile alla somma delle sue parti, ma appare spontaneamente da un insieme dinamico di relazioni interne ad un sistema. Una forma organizzata emerge, tra le forme possibili, in maniera imprevedibile ma non in maniera casuale, poiché esiste un vincolo derivato dalle condizioni fluttuanti della struttura. Sul tema della complessità si veda, per esempio di Edgar Morin, *Il metodo 1. La natura della natura*; oppure *La sfida della complessità*. Sul rapporto tra emergenzialità e psicologia analitica vedi Joseph Cambray & Linda Carter, *Psicologia analitica. Prospettive contemporanee di analisi junghiana*, opere indicate in bibliografia.

sogno, al suo rapporto con le possibilità generali del sognatore attraverso il dialogo clinico. Una terza parte infine è dedicata allo sviluppo dell'atteggiamento simbolico della coscienza come stato e orientamento di senso maturabile grazie alla comprensione del sogno.

Il modello della psiche a cui facciamo riferimento è quello mosaicale o complessuale della psicologia analitica di Carl Gustav Jung. Lo sfondo antropologico, dunque, fa riferimento a un preciso modello dell'uomo che, interrogandosi su di sé e sul senso, è impegnato nella realizzazione ideale di una maggiore completezza psichica considerata come esercizio e compito esistenziale. Un processo che Jung ha definito di *individuazione* quale differenziazione e sviluppo della personalità individuale in un essere psicologico distinto dalla psicologia collettiva e dalla norma. Il processo di individuazione coincide dunque, con l'evoluzione della vita psicologica cosciente passando attraverso l'acquisizione di un atteggiamento simbolico. In questa prospettiva la comprensione del sogno può rappresentare una delle feconde occasioni di produzione di senso: un'esperienza cui vale la pena rivolgere lo sguardo e la nostra attenzione¹².

¹² Se vi state ancora chiedendo se siete svegli o state sognando di leggere questo libro, con Valéry, possiamo affermare che:

«Non si può sognare di leggere. [...] poiché non si può sognare lo *scambio progressivo* di segni e di sommazioni di segni vicini presi insieme che costituiscono la lettura.» (Valéry 1973, p. 252). Pertanto, più che soffermarci a valutare se davvero siamo svegli o stiamo sognando, l'invito è quello di provare a imparare a sognare da svegli.